

Medicina, per le specializzazioni si partirà con radiologia

La nuova facoltà. Il rettore pensa all'attivazione di scuole legate alle eccellenze locali come la Protonterapia, ma anche alle discipline oggi più richieste dal territorio: ginecologia, pediatria, anestesia, medicina interna e ortopedia

UBALDO CORDELLINI

TRENTO. The day after. Il giorno dopo l'ok al progetto per la nuova scuola di medicina, la richiesta di accreditamento è partita verso Roma, giusto in tempo. Però, parafrasando Camillo Benso conte di Cavour, fatta la domanda, adesso si deve fare la scuola. E già dai giorni scorsi il rettore Paolo Collini con i principali collaboratori e il professor Alessandro Quattrone responsabile del Cibio hanno già iniziato a ragionare sul futuro e sulle scuole di specializzazione. Il tema è stato affrontato anche negli incontri di questi ultimi giorni con l'assessore provinciale all'Università Mirko Bisesti e con i dirigenti Paolo Nicoletti e Giancarlo Ruscitti. Il rettore ha spiegato che le specializzazioni potranno partire, se tutto andrà bene, tra due anni, quando gli studenti iscritti a medicina a Verona o a Padova che svolgeranno in Trentino i tirocini a partire da settembre prenderanno la laurea. Come detto nei giorni scorsi, gli studenti risulteranno come laureati delle università di provenienza, ma loro presenza permetterà di partire con le specialità. Sul loro numero, il rettore Collini non si fa illusioni: «Sappiamo che circa una quarantina di trentini frequentano il quinto a Verona e forse una decina a Padova. Non penso che vengano tutti in Trentino per il tirocinio. Forse i pendolari lo faranno, comunque vedremo perché l'Apss ha reparti di primo piano che potrebbero attirare giovani tirocinandi».

Il tema, poi, si ripropone con le specializzazioni. Il rettore Collini ha spiegato: «Potremmo



• La macchina per la risonanza magnetica: radiologia sarà la prima specializzazione

partire con le cose che abbiamo già e sappiamo fare meglio. Ad esempio una delle prime potrebbe essere radiologia collegata alla Protonterapia di Trento. Ma ci potrebbero essere anche quelle richieste dal territorio come Pe-

HA DETTO



Chi si trasferirà a studiare a Trento? L'Apss ha reparti di primo piano che possono attirare tirocinandi

Paolo Collini

diatria, Ginecologia, Anestesia e Medicina interna». Con la Provincia si è parlato anche della valorizzazione di eccellenze come l'ortopedia di Cavalese, ma anche di possibili specializzazioni legate al Cibio e al Cimec, quindi in materie legate alle neuroscienze e all'oncologia.

Gli scogli, però, sono di natura tecnica e non sono di poco conto. Per prima cosa, per attivare una specializzazione l'ateneo deve avere almeno due docenti della stessa area didattica. Per fare un esempio, se si vuole attivare una specializzazione in pediatria, sono necessari almeno due docenti di pediatria, e così via. Per i primi anni, si potrà

superare questo scoglio facendo ricorso ai professori messi a disposizione da Verona. Infatti la scuola di medicina sarà interateneo e i docenti potranno essere prestati dall'ateneo veneto e da Padova se mai arriverà. L'ulteriore requisito necessario per attivare le specializzazioni è quello di far parte di una rete di università, di un consorzio con un ateneo capofila e gli altri che fanno svolgere la specialità nei propri ospedali. Ma questo, anche grazie alla presenza di Verona, non dovrebbe essere difficile. Comunque, tutto è sottoposto ad autorizzazione del Ministero. L'attivazione di ogni scuola di specialità va chiesta a Roma e de-

ve essersi il relativo via libera. L'obiettivo dell'Università, comunque, come spiega anche il professor Quattrone, è quello di cercare di accontentare il territorio e raccogliere le istanze che vengono dal sistema sanitario provinciale e dall'Apss. Già nel corso della riunione tra il rettore Collini e i primari degli ospedali trentini erano stati indicati i settori di Ginecologia, Pediatria, Medicina interna e anestesia. Tra due anni dovrebbero essere le prime a partire insieme ad alcune scuole legate ad eccellenze peculiari del sistema sanitario e di ricerca trentino. Il progetto è ambizioso, ma il rettore Collini conta di poterlo portare a termine abbastanza rapidamente: «Realisticamente si può pensare che nel giro di sei o sette anni si potranno avere i primi medici specializzati in Trentino». Questo, negli intenti della Provincia, dovrebbe portare a convincere a restare a lavorare sul territorio tra i 15 e i 20 professionisti all'anno. Ovviamente quando la scuola sarà a regime. Un obiettivo che assicurerebbe al sistema sanitario il numero di medici necessario per far fronte al ricambio generazionale. Anche se l'obiettivo del rettore Collini e dell'Università è molto più ambizioso ed è quello di costruire una scuola di medicina che, sia pure di dimensioni ridotte, possa fare anche ricerca di alto livello e di qualità. Ora saranno i prossimi mesi a dire se questo sarà possibile. I costi previsti sono di 3 milioni e 800 mila euro all'anno per i primi anni del corso. Quando la scuola andrà a regime, con le specialità attive e circa 60 docenti, il costo dovrebbe più che raddoppiare avvicinandosi ai 10 milioni.

Le domande

Ci sarà posto per 60 studenti: accesso con test nazionale

Che tempi avrà la scuola?

Il primo anno di medicina partirà a settembre 2020. Ma prima l'ateneo dovrà presentare un progetto completo anche del piano finanziario entro il 21 febbraio. La risposta definitiva a giugno.

Quanti posti avrà?

Gli studenti del primo anno di corso saranno 60.

Chi potrà accedere?

Visto che le università che lanciano il progetto sono entrambe pubbliche, si accedeva al primo anno tramite il test a livello nazionale.

Quando si terrà il test?

Il test è nazionale e si terrà in contemporanea con tutte le altre facoltà d'Italia. Chi passa il test avrà facoltà di mettere delle priorità sulle sedi e sarà accettato in base al risultato ottenuto.

Partiranno il quinto e il sesto anno?

Da settembre gli studenti trentini che sono già iscritti a Verona e a Trento potranno, su base volontaria, svolgere i tirocini in Trentino, ma dovranno poi laurearsi nelle facoltà di provenienza. Poi, potranno iscriversi alle scuole di specializzazioni trentine, naturalmente dopo aver superato i relativi esami.

Quanti professori ci saranno?

Il corso avrà dai 35 ai 40 professori, ma a regime, con le specialità, si potrà arrivare a 60. I nuovi professori da assumere sono una ventina, tutti nell'area medica. Verranno fatti i concorsi nel giro di qualche anno, nel frattempo oltre ai docenti delle aree precliniche forniti dall'Università di Trento, che ne ha molti in servizio al Cibio e al Cimec, ci saranno i docenti dell'Università di Verona. Come metro di paragone, Verona ha 220 docenti e Padova 650.

I potenziali interessati?

Secondo la scheda di sintesi compilata dall'Università, in media i trentini iscritti a Verona sono 37 all'anno e gli altoatesini 4,7. Questo vuol dire che su 6 anni i trentini a Verona sono 223 e gli altoatesini 28. A questi si devono aggiungere gli iscritti a Padova e agli altri atenei italiani o Innsbruck.

Che costi ci saranno?

Il costo ipotizzato al momento dalla Provincia è di 3,8 milioni all'anno. Un costo che è destinato ad aumentare quando ci saranno le specializzazioni e i programmi di ricerca. L'Università nel progetto ha inserito anche il costo di un ricercatore medico da assegnare a ogni reparto ospedaliero presso il quale si terranno i tirocini e i corsi di specialità. La Provincia, però, conta di risparmiare intanto il costo delle 64 borse di studio che attualmente paga agli specializzandi a Verona. Poi la Provincia prevede che tra i docenti delle cliniche saranno alcuni primari dell'Apss. In questo caso, già prendono lo stipendio dalla Provincia e riceverebbero l'indennità di docenza dell'11%. Ma il punto dei costi dovrà essere chiarito.

Ma sul progetto i docenti restano divisi

Il dibattito. Entusiasta Quattrone, Pascuzzi chiede che il corso sia di alto livello

TRENTO. All'interno del corpo docente dell'Università, la notizia dell'avvio della procedura per la richiesta di aprire una nuova scuola di medicina ha sollevato reazioni opposte. Molto soddisfatto, e non poteva essere altrimenti, **Alessandro Quattrone**, che è direttore del Cibio che è uno dei due dipartimenti che ha chiesto ufficialmente l'attivazione del corso: «Per l'Università di Trento è un momento storico. È stato un processo faticoso, e la cosa non è finita, occorre un secondo invio di documentazione al ministero da fare entro un mese. Un processo non aiutato dalle incomprensioni che si sono prodotte fra noi e la giunta provinciale. Ma credo che anche nei momenti di confronto più acceso rimaneva il fatto che l'obiettivo della Giunta e dell'Università fosse assolutamente condiviso:

fare in Trentino una scuola di medicina di qualità, competitiva al livello nazionale, e contribuire a prevenire il rischio di carenza di personale qualificato nella nostra azienda sanitaria dei prossimi anni. Sono sicuro che l'accesa dialettica di queste settimane abbia convinto entrambe le parti che sia necessario un confronto vorrei dire quotidiano su questa e altre questioni in futuro, in modo da minimizzare ogni rischio di incomprensione. Ripeto: vogliamo tutti la stessa cosa; se abbiamo divergenze sui modi per ottenerla le comporreemo con maggiore celerità e magari meno clamore».

Di diverso avviso **Giovanni Pascuzzi**, docente a Giurisprudenza e membro del Senato accademico: «Io sono abituato a guardare avanti, il dibattito sul passato, su Padova non mi appassiona. Quello che ho chiesto al rettore anche in Senato oggi (ieri per chi legge ndr) è che se si fa medicina si faccia bene. Quando sono nato il Cibio e il Cimec sono



• Alessandro Quattrone



• Giovanni Pascuzzi



• Stefano Zambelli

stati chiamati da fuori luminari di chiara fama che hanno aiutato a partire i nuovi centri. Si faccia la stessa cosa anche adesso, si chiamino almeno due professori di medicina di chiara fama che impostino la nuova scuola. E si stabiliscano i costi. Finora ho sentito molte cifre, ma ancora non so quanto costerà e chi la finanzierà».

Il professore di Economia **Stefano Zambelli**, che aveva sfidato

Collini per il posto di rettore, non è convinto: «C'è stato un deficit di democrazia. La scuola di medicina non era nei programmi né del rettore né della giunta provinciale. E non c'è stato sufficiente dibattito sull'opportunità di fare una scuola simile. Ma l'aspetto più preoccupante è quello dei costi. Finora non c'è stata alcuna chiarezza. Sento parlare di 3 milioni e 800 mila euro per i docenti, ma que-

sti sono solo una parte dei costi. Ci sono poi le strutture, il personale amministrativo, i laboratori. Per non parlare poi dei docenti che a regime saranno molti di più. Quindi c'è da temere che le risorse per tutti gli altri dipartimenti diminuiranno. Per non parlare, poi, del reclutamento. I professori di Padova e Verona manderanno qui i loro allievi, gli associati, e Trento rischia di essere controllata».